



Preghiera

&

Ministero della Compassione

Anno XII - n° 4 dicembre 2019

News

- **Domenica 08 dicembre 2019** - ore 16:00 - S. Messa nella Cappella delle Suore
- **Sabato 14 dicembre 2019** - ore 9:00 - Ritiro Spirituale tenuto da don Manuel Beltrami
- **Venerdì 10 gennaio 2020** - ore 20:45 - Incontro della fraternità

Sommario:

L'amore 1

Adorare = sprecare del tempo 4

L'AMORE

Dal Vangelo secondo Marco Mc 14,3-9

Gesù si trovava a Betania, nella casa di Simone il lebbroso. Mentre stava a mensa, giunse una donna con un vasetto di alabastro, pieno di olio profumato di nardo genuino di gran valore; rompe il vasetto di alabastro e versò l'unguento sul suo capo. Ci furono alcuni che si sdegnarono fra di loro:

"Perché tutto questo spreco di olio profumato? Si poteva benissimo vender quest'olio a più di trecento denari e darli ai poveri!". Ed erano infuriati contro di lei. Allora Gesù disse: "Lasciatela stare; perché le date fastidio? Ella ha compiuto verso di me un'opera buona; i poveri infatti li avete sempre con voi e potete beneficiarli quando volete, me invece non mi avete sempre. Essa ha fatto ciò che era in suo potere, ungendo in anticipo il mio corpo per la sepoltura. In verità vi dico che dovunque, in tutto il mondo, sarà annunziato il Vangelo, si racconterà pure in suo ricordo ciò che ella ha fatto.

Analisi del testo

Tutti e quattro gli evangelisti narrano che Gesù viene cosparso di profumo da una donna.

I racconti sono abbastanza diversi fra loro, e l'episodio ha significati differenti.

Per la nostra riflessione, rinunciamo a ricostruire i dati esatti dell'episodio, consapevoli che tale ricostruzione non è la cosa più importante per penetrare in profondità i significati di questo straordinario incontro.

L'episodio è ambientato a *Betania*, che è simbolicamente il luogo dell'amicizia, degli affetti, dell'umanità.

Si è nell'imminenza della Pasqua, quando il «clima» attorno a Gesù è ormai rovente di polemica, pieno di sospetto, carico di minacce. Il racconto dell'unzione è preceduto da un quadro che descrive i sommi sacerdoti e gli scribi intenti a costruire le loro strategie per impadronirsi di Ge-



sù; subito dopo, viene narrato il tradimento di Giuda.

Dunque, l'unzione di Betania è una pausa di umanità e di amore in un contesto teso, minaccioso, cupo. Per questo, il gesto d'amore della donna di Betania si carica di un particolare significato per l'imminenza della morte di Gesù.

Protagonisti di questo episodio, insieme con Gesù, sono Simone il lebbroso, i discepoli e gli altri commensali, una donna, anonima secondo Marco, e il profumo del nardo, che essa versa sul capo del Signore.

L'episodio si svolge a mensa, che nel Vangelo è un «luogo» importante: di umanità, di scambio, di comunicazione, di spontaneità. A una mensa nuziale Gesù compie il suo primo miracolo; a mensa accoglie pubblicani e peccatori per significare che il suo amore salva e guarisce; a mensa mette a disposizione se stesso, nel pane e



nel vino.

Insieme con la mensa, caratterizza questo episodio il profumo dell'unzione. Il gesto dell'unzione ha diversi significati. In Israele era consuetudine cospargere di profumo gli invitati a un banchetto, così come si ungevano i cadaveri: anche nel Vangelo si racconta che le donne andarono al sepolcro per cospargere di oli profumati il corpo del Maestro, dopo la sua morte. Gesù stesso, in questo racconto, dice che il gesto della donna è fatto in vista della sua sepoltura.

Vi era poi un'unzione rituale, con cui venivano consacrati sacerdoti, re e profeti. In questo episodio sono presenti tutti i possibili significati.

Anche il profumo ha significati simbolici sia sacrali sia profani, accomunati dall'idea del superfluo, del gratuito. Nel racconto di Marco, l'idea del superfluo si accompagna a quella della sovrabbondanza, dello sperpero, dello spreco. La donna addirittura spezza il vaso che contiene il profumo, non si accontenta di versarlo.

Nel nostro racconto si possono individuare tre momenti principali:

1. La donna giunge a casa di Simone il lebbroso, mentre tutti sono a mensa, e spezza un vaso di alabastro contenente nardo purissimo, un prezioso profumo orientale. Chi è questa donna? Da dove viene? Ha conosciuto Gesù prima di questo incontro? Non importa. È una persona che è stata affascinata da Gesù, dalla sua parola.

Forse questa donna ha intuito che la verità insegnata da Gesù è la sua stessa persona, e che per comprenderla, occorre affidarsi all'amore, stare ai suoi piedi; occorre consegnarsi, disarmati, a lui.

Spezza il vaso, quasi che il versarne il contenuto fosse un gesto troppo poco espressivo del suo desiderio di fare un dono senza riserve; unge il capo di Gesù e riempie la casa di quel profumo, al quale affida il compito di esprimere il suo amore, di ricordare al Maestro la sua presenza ben oltre il momento di quell'incontro.

Non dice una parola; il gesto, nella sua intensità, ha una forza che le parole non hanno. Ciò che la donna vuole esprimere a Gesù è troppo forte, troppo grande, per poter essere comunicato attraverso le parole: può dirsi soltanto attraverso il silenzio e un gesto simbolico.

2. Lo sdegno dei presenti: nessuno di loro apprezza il gesto. vv. 4 e 5 raccolgono le loro opinioni: «... perché questo spreco?»; «si poteva vendere...»; «si poteva usare per i pove-

ri...».

È un gesto troppo gratuito per essere compreso da chi ragiona secondo il comune buon senso. Dietro questo sdegno, si legge l'idea che ha valore soltanto ciò che è utile; e l'amore per il Signore non è «utile». Quel gesto di amore a Gesù, nella radicalità espressa dallo spreco, non è utile; anzi, potrebbe addirittura essere pericoloso!

Ciò che fa la donna appare soltanto come un bene tolto ai poveri; e l'amore per i poveri, unicamente in una prospettiva di utilità, è ridotto alle piccole dimensioni del buon senso, sottratto alla logica radicale della totalità, che va oltre il bisogno della persona per incontrare la persona.

3. La reazione di Gesù: egli prima di tutto rimprovera i suoi discepoli, prendendo le difese della donna: «Perché le date fastidio?»; e poi commenta il gesto, dimostrando di comprenderlo e di approvarlo incondizionatamente; spiegandolo, rivela alla donna il significato profetico della sua azione: lei ha unto in anticipo il corpo del Signore in vista della sepoltura imminente.

Se la donna di Betania unge Gesù in vista della sua sepoltura, essa in quel momento «vede» più lontano dei discepoli, che forse pensano ancora che la vicenda del Maestro si risolverà con il successo e con il trionfo. La donna sembra aver già capito che la missione di Cristo si concluderà con la sconfitta e con la morte; sembra aver capito che nella sua missione egli è disposto ad arrivare fino in fondo, fino al dono della vita.

Compie un gesto profetico, e non soltanto di devozione e di amore: non ne è esplicitamente consapevole, ma è Gesù a rivelarglielo.

L'amore che essa esprime ha lo stesso carattere di totalità di quello che il Signore sta per compiere sulla croce: è un amore che non vuole conservare nulla per sé, in una donazione totale e definitiva.

La devozione e l'amore che l'hanno portata a ungerne il capo di Gesù, l'hanno messa nelle condizioni di intuire qualcosa di più del mistero di lui: la totalità del dono della sua vita al Padre e all'umanità, poche ore dopo, sulla croce.

Il gesto di amore di questa donna svela così, in modo simbolico e ancora misterioso, l'amore di Cristo; l'espressione del dono totale di lei al Maestro rivela il dono totale del Figlio al Padre per l'umanità; quel gesto fa parte del Vangelo; e la donna sarà ricordata perché con il suo amore ha rivelato qualcosa del mistero di Gesù.



Vangelo è quel gesto di amore per la persona di Gesù; Vangelo è la testimonianza di tutti i discepoli, che nell'amore per lui hanno trovato il senso della loro vita; Vangelo è un amore per il Signore vissuto nello spreco, nella totalità del dono di sé. .

Guida alla meditazione

La donna di Betania dà una dimensione di grande umanità anche al nostro rapporto con il Signore e ci aiuta a comprendere che la fede è un'esperienza d'amore.



Come l'amore, la fede è:

- esigente e splendida, affascinante e misteriosa;
- affidare la vita a un altro e decidere di non appartenersi più;
- scoprire ogni giorno il mistero dell'altro, anche di quell'Altro che è Dio, liberi da ogni anelito di possesso;
- desiderio di conoscere tutto, per poi

affidarsi, perché l'altro è sempre un mistero inconoscibile;

- desiderio di comunicarsi e consapevolezza che il mistero non può stare tutto nelle parole, e ama il silenzio, come spazio entro cui l'altro si fa semplicemente presenza;

- vicenda d'amore, che conosce l'incomprensione, la lontananza, l'oscurità, ma anche la pazienza dell'attesa, perché non si può perdere l'amato;

- bisogno di donarsi, nella totalità e in modo definitivo.

La fede, come l'amore, è dimenticanza di sé, esige gratuità e totalità, qualunque sia la condizione esistenziale e di vocazione entro cui è vissuta; non può affidarsi al calcolo e accontentarsi delle mezze misure. Per questa ragione, la donna di Betania spreca il profumo, lo sperpera; compie il gesto di spezzare il vaso di alabastro.

Come l'amore, anche la fede ha intuizioni di cui la ragione non è capace. Il gesto della donna di Betania ci rivela che l'amore al quale ci affidiamo nella fede è un amore che ci ha preceduto.

E il nostro amore, nella fede, altro non è che risposta a esso: è accoglienza di un amore che si è già dato a noi.

Tale gesto ci invita a penetrare nel mistero dell'amore del Signore per noi, un amore che si è fatto vicino a noi perché potessimo conoscere la grandezza della nostra vita, aperta a Dio; un amore che desidera comunicarsi e che si è fatto per noi parola, umanità, e anche presenza silenziosa e discreta, perché il nostro sì potesse essere libero e dignitoso; un amore paziente, che sopporta le lontananze, che non smette di attendere, come il Padre della parabola; un amore che sulla croce si è fatto spreco, nell'effusione del sangue, per condividere ogni dolore, perché nessun uomo potesse sentire il proprio

dolore estraneo a Dio.

Un amore che passa attraverso la sconfitta e la debolezza è un amore che spreca; questa è la strada perché il mistero possa essere leggibile dai semplici, possa rivelarsi a ogni povero.



Ogni amore umano che non si spreca ai piedi del Signore, per riconoscerne e rivelarne l'amore, è un amore troppo povero.

Chi risparmia, chi non spreca profumo per ungerne il capo del Signore e conserva il proprio tesoro per i poveri, avrà per i poveri soltanto un povero amore, cioè un amore che non ha conosciuto, contemplato, accolto, l'amore della croce, l'unico dal quale può nascere un amore risorto.

Invito alla preghiera

Vorremmo avere il cuore di questa donna di Betania, e stare ai piedi del Signore con la stessa intensità e con lo stesso amore:

- per affidarci all'amore del Signore senza riserve e senza calcolo;

- per capire che l'amore è una via della conoscenza; alla nostra ricerca di Dio si aprono nuove strade se abbiamo il coraggio di percorrere la via dell'amore;

- per spezzare il nostro vaso di alabastro, senza calcolare ciò che di nostro vi abbiamo messo, ma riconoscendo che esso contiene il dono prezioso della vita, che vogliamo mettere nelle mani del Signore;

- per sfidare l'ironia di chi giudica con indignazione il nostro fare dono della vita;

- per vincere la tentazione di pensare che ciò che doniamo al Signore sia sottratto ai poveri.



“Davanti al presepe scopriamo quanto sia importante per la nostra vita, così spesso frenetica, trovare momenti di silenzio e di preghiera”.

(Papa Francesco)

AMORE = SPRECARE DEL TEMPO

Il 5 febbraio 2018, nell'omelia durante la S. Messa mattutina a S. Marta, papa Francesco afferma che "I cristiani devono imparare "la preghiera di adorazione" perché di solito "insegriamo a pregare, a cantare, a lodare Dio, ma non ad adorare..."

Che cos'è l'**adorazione**? Per cercare di comprendere un po' di più cosa significa adorare, ci lasciamo guidare da una meditazione di Mons. Francesco Cavina, ex Vescovo di Carpi.

Egli afferma che adorare significa, nella sua verità più profonda, che il mistero, cioè Dio che si rivela in Cristo sta davanti a me e io ho il privilegio di potermi immergere in questo mistero e di entrare in comunione con esso.

San Pietro Giuliano Eymard, il più grande apostolo dell'adorazione eucaristica nell'800 ha individuato nella mancanza di adorazione la malattia che ammorba il nostro tempo e diceva queste parole quanto mai attuali: "Il nostro secolo è malato perché non si adora".

L'adorazione di Cristo, trova la sua espressione più alta nell'adorazione eucaristica la quale fa parte del patrimonio della fede della Chiesa cattolica e i santi in questo ci sono maestri e testimoni. Scrive sant'Alfonso Maria de' Liguori: "Fra tutte le devozioni questa di adorare Gesù Sacramentato è la prima dopo i sacramenti, la più cara a Dio e la più utile a noi".

E San Giovanni Paolo II, nell'enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, parlando proprio dell'adorazione eucaristica dice: "Essa ha un

valore inestimabile per la vita della Chiesa perché nell'adorazione si prolunga e si moltiplicano i frutti della comunione al Corpo e al Sangue del Signore. Se noi vogliamo che la comunione che riceviamo durante la celebrazione eucaristica porti veramente frutto, questo

nostro cibarsi di Cristo deve continuare nell'adorazione eucaristica. Nell'adorazione noi siamo toccati dall'infinito amore del Cuore di Cristo".

È chiaro che questa presenza di Cristo nell'Eucaristia è sacramentale cioè è velata, è nascosta nei segni eucaristici ma è reale, quindi il Signore è presente nell'Eucaristia con la sua umanità e con la sua divinità. È presente come uomo-Dio. E questo significa che nell'Eucaristia è presente tutta la vita terrena di Cristo, dal momento del suo concepimento fino alla sua ascensione, quindi è presente come bambino che si muove nel grembo della Vergine quando va a trovare la cugina Elisabetta, è presente quando è adorato dai pastori e dai magi, è presente come fuggiasco in Egitto, è presente come smarrito e ritrovato nel Tempio di Gerusalemme, è presente come figlio del falegname a Nazareth, è presente come predicatore itinerante, è presente al momento della sua morte e della sua risurrezione. È tutta la vita umana di Cristo che è presente nell'Eucaristia. Ecco perché noi possiamo rapportarci all'Eucaristia anche secondo le nostre situazioni personali che possiamo vivere. Siamo nella tristezza? Ci incontriamo con Gesù che soffre nell'orto degli Ulivi. Siamo nella gioia? Ci incontriamo con Gesù che esulta nello spirito.

Vero uomo ma, nello stesso tempo, vero Dio e proprio perché è Dio, a Lui appartengono i titoli riservati a Dio: la maestà, la potenza, Lui è l'infinito, è incomprendibile, Lui è il creatore del cielo e della terra, delle cose visibili e invisibili, Lui è colui che è immensamente grande rispetto a noi, quindi è

presente nella sua realtà divina.

In concreto, noi ci troviamo davanti al Dio incarnato, al Dio fatto uomo, cioè a

Gesù di Nazareth che è anche il Cristo, il Signore. Attraverso questa presenza di Cristo nell'Eucaristia come vero uomo e vero Dio, in Lui Dio ci ama con un cuore umano. Per questo noi ci avviciniamo al Signore con l'adorazione, che è l'espressione del nostro amore, come affermiamo nell'inno eucaristico *Adoro te devote* = Ti adoro con devozione, divinità nascosta ma vera.

Adoro: questo verbo con cui inizia l'inno eucaristico scritto da san Tommaso, è da solo una professione di fede nell'identità tra il corpo eucaristico e il corpo storico di Gesù che è vissuto duemila anni fa. Nell'Eucaristia, davanti a noi non c'è una cosa, non c'è nemmeno un simbolo ma c'è la persona di Dio incarnato, per cui noi possiamo veramente dire: Dio è qui in mezzo a noi, Dio è presente sotto i segni eucaristici e proprio per questo è una presenza misteriosa ma vera.

San Francesco d'Assisi ammoniva i suoi frati con queste parole: "Grande miseria sarebbe e miserevole male se, avendo Lui così presente, vi curaste di qualunque altra cosa che fosse l'universo intero". Di fronte a Cristo presente nell'Eucaristia tutto il resto scompare perché Cristo è il bene della vita e della Chiesa.

Il santo Curato d'Ars dà questa indicazione molto concreta su come dobbiamo vivere la nostra adorazione eucaristica: "Quando siamo davanti al Santissimo Sacramento, invece di guardarci attorno, chiudiamo gli occhi e la bocca e apriamo il cuore, il nostro buon Dio aprirà il Suo. Noi andremo a Lui, Egli verrà a noi, l'uno chiede e l'altro riceve". Allora adorare significa avere consapevolezza che mi trovo davanti a una persona e l'una parla all'altra ma parliamo non solo con le parole ma con la nostra presenza. Il nostro stare davanti al Signore è già un parlare, il fatto stesso di essere lì è già il nostro modo di parlare e il Signore ci riempie di Lui.

Davanti al Signore allora presentare le parole non conta. Dice il santo Curato d'Ars che ciò che conta è il silenzio adorante. Stare davanti al Signore è già motivo di adesione e di accettazione a lasciarsi trasformare. Succede un po' come quando rimaniamo per un po' esposti al sole. Dopo un po' di tempo il nostro volto diventa colorito, un colorito vivo, un colorito sano, un colorito luminoso che ci rende tutti più belli. È la stessa cosa che avviene davanti all'Eucaristia. Il Signore, senza che noi ce ne rendiamo conto, piano piano ci trasforma e ci rende più belli. In parole povere si rinnova la stessa esperienza di Mosè il quale, quando scende dal monte con le due tavole della Legge tra le mani, essendo stato davanti a Dio, la pelle del suo volto era diventata raggianti, perché aveva conversato con Dio.

L'effetto dell'adorazione non è un vuoto intimismo. Guai se fosse così. Non è io e il mio Gesù e tutto finisce qui. L'effetto dell'adorazione è la disponibilità totale e amorosa a fare la volontà di Dio e a servire i fratelli.



valore inestimabile per la vita della Chiesa perché nell'adorazione si prolunga e si moltiplicano i frutti della comunione al Corpo e al Sangue del Signore. Se noi vogliamo che la comunione che riceviamo durante la celebrazione eucaristica porti veramente frutto, questo

